

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non perdiamo mai la speranza. Il cristiano vive nella gioia, dono di Dio cui bisogna affidarsi». È il messaggio che Papa Francesco lancia dal Santuario mariano di Aparecida. È un invito al cambiamento e al coraggio del futuro, guardando la realtà con occhi nuovi accolto con entusiasmo da una grande folla di fedeli che né la pioggia, né il freddo hanno fermato. È festa per i duecentomila che hanno accolto il primo Papa latino americano della storia, pellegrino al santuario della Vergine nera, simbolo degli umili e dell'umanità offesa.

Per raggiungere il santuario mariano da Rio de Janeiro il pontefice ha utilizzato l'aereo, l'elicottero e solo per l'ultimo tratto, quel chilometro che separa l'eliporto dal santuario, la «jeep bianca». Questa volta le misure di sicurezza sono state severe, poliziotti ovunque e transenne per tenere a distanza i fedeli. Papa Francesco saluta, sorride e benedice. Si ferma, bacia i bambini. È come se volesse abbracciare tutti. Non nasconde la sua gioia. La trasmette.

LA PREGHIERA

Forse il momento più intenso è quando raggiunto il santuario si ferma raccolto in preghiera davanti alla piccola statua della Vergine di Aparecida, la Madonna nera ritrovata dai pescatori nelle acque del Rio Paraiba, che simboleggia la speranza del popolo afroamericano, che era spezzata, come la loro vita di schiavi. È esposta nella «Sala dei 12 Apostoli» del santuario. Appare commosso il pontefice. Le offre dei fiori arancioni. Bergoglio è devotissimo alla «Vergine schiava». Alla protezione della Madre Aparecida prima della messa ha affidato il suo pontificato, «una missione i cui contorni e limiti non conosciamo, le cui esigenze intravediamo appena». Confida fiducioso perché «nulla è impossibile a Dio» e quindi «non può esitare» come Lei «non ha esitato». «Nelle tue mani pongo la mia vita. E andiamo, tu-Madre ed io-Figlio, a camminare insieme, credere insieme, lottare insieme, vincere insieme, come sempre insieme camminaste Tu e Tuo Figlio» ha scandito.

E alla Vergine nera ha affidato anche i giovani e la Giornata Mondiale della Gioventù. Nella sua omelia ha auspicato che «i pastori del popolo di Dio, i genitori, gli educatori», sappiano «trasmettere ai nostri giovani i valori che li rendano artefici di una nazione e di un mondo più giusti, solidali e fraterni». Per questo ha invitato a seguire «tre semplici atteggiamenti». «A mantenere la speranza, la-



Papa Francesco arriva al Santuario mariano di Aparecida FOTO REUTERS

Papa Francesco ai giovani: «Non perdetevi la speranza»

- L'abbraccio ai duecentomila fedeli tra imponenti misure di sicurezza
- Bergoglio affida il suo pontificato alla Madonna nera di Aparecida

sciarsi sorprendere da Dio, e vivere nella gioia». Ha invitato a «non perdere la speranza di fronte al «drago» del male», perché «non è lui il più forte». Anche se i giovani - osserva - «sentono il fascino di tanti idoli che si mettono al posto di Dio e sembrano dare speranza: il denaro, il successo, il potere, il piacere». Ma i giovani «non hanno bisogno solo di cose, hanno bisogno soprattutto che siano loro proposti quei valori immateriali che sono il cuore spirituale di un popolo, la memoria di un popolo». «Li ha indicati: «spiritualità, generosità, perseveranza, fraternità, gioia; sono i valori che trovano la loro radice più profonda nella fede

cristiana». «Non perdiamo mai la speranza! Non spegniamola mai nel nostro cuore!» ha scandito. «Lasciamoci sorprendere da Dio». «Davanti allo scoraggiamento che potrebbe esserci nella vita, in chi lavora all'evangelizzazione oppure in chi si sforza di vivere la fede come padre e madre di famiglia» invita ad avere nel cuore la certezza che «Dio non abbandona», che per questo «il peccato e la morte sono stati sconfitti» e per questo «il cristiano non può essere pessimista!». «Se siamo davvero innamorati di Cristo e sentiamo quanto ci ama, il nostro cuore si «infiammerà» di una gioia tale che contagerà quanti vivono vicini a noi». È

questa per Papa Francesco la missione affidata al cristiano. Ha ricordato la V Assemblea generale dei vescovi latino americani (Celam) tenutasi proprio ad Aparecida nel 2007 che lo ha visto tra i principali estensori del documento finale. Ha reso omaggio al suo predecessore, Benedetto XVI che vi intervenne.

«Dio sempre stupisce e sempre riserva il meglio per noi. Ma chiede che noi ci lasciamo sorprendere dal suo amore, che accogliamo le sue sorprese» è stata la sua raccomandazione. «Fidiamoci di Dio!», ha esortato infine.

Scortato a vista dai gendarmi vaticani, Bergoglio, col sorriso sul volto, si è

allontanato dall'altare dapprima salutandolo i disabili, poi un gruppo di fedeli, prelati, un imam musulmano e un rabbino ebreo. A un certo punto ha riconosciuto tra i fedeli una coppia di amici. Si è diretto verso di loro e li abbraccia.

ABBRACCIA GLI AMICI

Poi ha ripreso il percorso. Ha voluto salutare la folla di fedeli rimasta sotto pioggia fuori la basilica. Si è affacciato dalla loggia del santuario stringendo a sé una copia della statua della Vergine di Aparecida, e con questa ha benedetto i fedeli chiedendo loro di affidarsi a lei. Si rivolge loro in spagnolo, si scusa per questo, e abbraccia tutti. «Una madre - ha chiesto - si dimentica dei suoi figli?». «Pregate per me affinché io possa tornare nel 2017»: così ha concluso il suo incontro di Aparecida. È il 300esimo anniversario del ritrovamento della statua della Madonna nera (12 ottobre 1717) e Papa Francesco vuole esserci.

Quindi vi è stato il ritorno a Rio de Janeiro e la visita alle 18,30 ore locali (23,30 ora italiana) all'ospedale «San Francesco d'Assisi» dove vengono curati indigenti e giovani tossico-dipendenti. Una di quelle «periferie» dell'umanità «dove toccare le piaghe di Cristo» verso cui il Papa invita ad andare.

I militari aizzano la piazza contro i Fratelli musulmani

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un presidente destituito di cui non si hanno più notizie da tre settimane. La guerra delle piazze che non si placa. Nel paradosso egiziano, di un Paese che credeva di aver imboccato la strada della democrazia cacciando Hosni Mubarak e si è invece ritrovato immerso in un quotidiano bagno di sangue, mancava solo la stravaganza di un appello delle Forze armate alla popolazione affinché fra due giorni, pausa festiva musulmana, torni a invadere le strade non per protestare contro il colpo di Stato del 3 luglio, bensì per manifestare sostegno a chi lo ha orchestrato.

APPELLO ALLA PIAZZA

È quello che ha fatto ieri il generale Abdel Fattah al-Sisi, comandante dello Stato maggiore interforze e ministro della Difesa, in una delle sue rare apparizioni televisive. Sisi, considerato l'artefice del golpe con cui è stato destituito il presidente Mohamed Morsi, si è rivolto alla piazza. «Venerdì», ha incalzato, in quella che è suonata come una replica alle proteste indette dai seguaci di Morsi per la stessa giornata, «tutti gli egiziani d'onore debbono scendere nelle strade per darmi il mandato e impartirmi l'ordine di farla finita con il terrorismo e la violenza». Il capo di Stato maggiore ha

ricordato di aver a suo tempo messo in guardia Morsi, sollecitandolo a rassegnare le dimissioni o, in alternativa, a indire un referendum sulla propria permanenza in carica. «I suoi assistenti», ha denunciato, «mi ribatterono che, se

si fosse verificato un problema, ci sarebbe stata molta violenza a causa delle frange armate». «Me lo dissero - ha puntualizzato - per spaventarmi».

Immediata la replica dei Fratelli musulmani, cui fa capo lo stesso ex presi-

dente: Essam el-Arian, numero due del Partito per la Libertà e la Giustizia che ne è il braccio politico, ha liquidato come una «minaccia» le parole di Sisi: ma, ha avvertito, «non fermerà milioni di nostri seguaci, né impedirà loro di conti-

nuare a radunarsi». In serata, la Fratellanza alza i toni e sentenza: quella di Sisi è «una dichiarazione di guerra civile». Di segno opposto la reazione dei movimenti giovanili di protesta raccolti sotto la sigla «Tamarrud» (Ribellione; ndr), che guidarono la rivolta contro l'egemonia islamista. «Chiediamo al popolo di scendere nelle strade venerdì per appoggiare le Forze armate», ha dichiarato il loro leader, Mahmoud Badr. Contrari, invece, gli esponenti del partito islamista Nour.

Nel frattempo si continua a morire: nella notte sono proseguiti gli scontri tra sostenitori e oppositori di Morsi, con almeno quattro nuovi morti, il cui numero nella sola capitale è salito così a tredici in 24 ore. Un agente ha perso la vita a Mansoura, capoluogo della provincia settentrionale di Dakhalia, in un attentato contro il suo commissariato: decine i feriti. Nel Sinai infine un altro soldato è stato ucciso dai miliziani. La situazione rischia di precipitare ulteriormente. In questo quadro, s'inscrive la decisione del presidente Usa, Barack Obama di sospendere «a tempo indeterminato» la consegna dei caccia F16 all'Egitto, per via dell'«attuale situazione» nel Paese. Lo ha reso noto il Pentagono. «Non crediamo sia appropriato - ha detto il portavoce del Pentagono George Little - andare avanti a questo punto con la consegna dei caccia».

GRAN BRETAGNA

Un nome tradizionale per il piccolo principe, si chiama George

Non ci hanno «lavorato» più di tanto al nome del loro piccolo principe William e Kate. Il rampollo di casa reale, terzo in linea di successione al trono d'Inghilterra, si chiama «George Alexander Louis ed avrà il titolo di principe di Cambridge», si legge nella nota diffusa da Kensington Palace. Una scelta dettata dalla tradizione: questa la linea dei duchi di Cambridge nel dare il nome al primogenito. Capaci di innovare profondamente (al punto da annunciare con 4 ore di ritardo la nascita del piccolo e di rifiutare «nanny» e puericultrici e andare a casa dei nonni materni, ricchi ma borghesi), il principe William e la moglie hanno dimostrato di avere anche un forte legame con il passato. George, il nome di sei monarchi



britannici, l'ultimo fu il padre dell'attuale regina, era gettonatissimo tra gli scommettitori (era dato 3 a 1) e nel 2012 è stato anche il dodicesimo nome più popolare tra i nuovi nati in Gran Bretagna.

La visita più importante il piccolo George l'aveva ricevuta in tarda mattinata quando la bisnonna, la regina Elisabetta II, si è fatta annunciare nella residenza di Kensington per conoscere il pronipote la cui nascita l'aveva «elettrizzata». George ha conosciuto anche zio Harry, fratello di William. Deciso il nome è ripartito l'affare dei gadget. George campeggerà su piattini, cucchiaini, tazze e campanelle.